

EDITORIALE

Il presente numero della rivista si presenta come totalmente miscelaneo. Come una “deviazione” rispetto alla regola seguita negli ultimi fascicoli, rigorosamente articolati con un “dossier” quale *incipit*. Ma la presentazione di molti articoli da parte di colleghi, anche per ragioni “concorsuali”, ha imposto di dare spazio a più voci, a più temi, a più problemi.

A testimonianza anche della ricchezza della pedagogia: nei suoi approcci, nei suoi “oggetti”, nella sua articolazione e anche nella sua “forza” attuale. Attualità nella società complessa, in cui i processi educativi si assommano, si attraversano reciprocamente, si declinano in modo dialettico e interattivo. Sempre di più. Attualità nella società del disincanto, che rende sempre più inquieti i processi formativi, più “alla deriva”, se non reagiamo in prima persona nella propria progettazione di esistenza e/o ricostruzione di senso, in sé e nel reale. Attualità nel tempo della “cura sui” che si dispone come il vertice del formarsi e del prendersi cura in prima persona. E per tutta la vita.

I vari saggi e articoli fissano proprio questo “stemma” articolato, disseminativo, ma integrato del fare-educazione e del pensare-pedagogia. E ci testimoniano un pensare-l’-educazione in modo plurale, ma centrato su approcci (articolati sì, ma convergenti *en méthode*) di tipo critico, connessi a una “pedagogia critica” che si fa paradigma regolativo e operativo al tempo stesso. Certo una “pedagogia critica” sviluppata in modi diversi, ora più teorici ora più operativi oppure più storici, ma ben contrassegnata dal suo pensare mai dogmatico, mai “banausico” (ovvero tecnicistico, come diceva Platone), mai semplicemente ostensivo, bensì riflessivo *sempre*.

Certo nei prossimi numeri torneremo anche ai dossier. Ne abbiamo in cantiere due per il 2013, speriamo. Uno dedicato alla “cosiddetta” Scuola di Firenze (da Codignola, a Borghi e Santoni, su su fino ad oggi) e al suo modello neopragmatistico da critico e aperto: che da Dewey e tenendo fermo Dewey risale a Marx, a Adorno, a Foucault e oltre, rinnovandosi, articolandosi, sviluppandosi sempre in modo critico e dialogico. Un modello maturo e di viva attualità, ci pare. L’altro dedicato ai modelli (e tutti critici, complessi, dialogici, di grana fine) della *Italian Theory of Education*, riletta anche nel suo intreccio internazionale e declinata proprio nella sua dimensione di intenzionalità e sulla *ricchezza* di quei modelli. E ricchi nel dialogo, nell’articolazione, nella finezza del loro disegno.

Con ciò speriamo di affinare ancora più proprio quella “pedagogia critica” che è, ormai, paradigma... planetario ma da coltivare poi in molte forme e secondo varie tradizioni. E quella italiana, a Firenze, a Bologna, a Milano, Genova, Cagliari, Napoli, Messina, Palermo e in altre sedi universitarie, si presenta come particolarmente densa e significativa.

In questo numero della rivista di essa si è messa a fuoco soprattutto l'*applicazione* su molte frontiere e la *fedeltà* (pur per molte vie) al modello... regolativo.

I Direttori